

UNA MOLTIPLICAZIONE ETIOPE

Il display del grande pannello si fermò a **1'00"31**.

Nigist Kebede pensò “perfetto!”

Il passaggio ai 400 metri non poteva essere migliore, era quanto preventivato a tavolino. Genzebe avrebbe potuto stabilire il primato.

Sì, forse sarebbe riuscita a migliorare il record del mondo.

Le lepri avrebbero condotto il gruppo delle concorrenti fino ai milleduecento metri, poi sarebbe stato compito di Genzebe Dibaba attingere alle energie delle sue fibre muscolari e spremere, quasi annullare, la propria volontà per vincere il dolore, quel dolore che cresce mano a mano che l'acido lattico si va ad accumulare nelle cellule più nascoste.

La lepre, già. Quell'atleta che in una gara di corsa prolungata è deputato a mantenere elevata l'andatura affinché il tempo realizzato dal vincitore sia di livello.

Nigist, 22 anni, era una lepre.

“Se io sono la lepre” pensò “chi è il cacciatore? Beh, questa sera il cacciatore è Genzebe, che va a caccia del tempo assoluto, quel 3'50"46 della cinese Yunxia Qu, che resiste da 22 anni”

Il cacciatore, il predone, raggiunge la lepre e se la mangia. Nigist pensò a Genzebe, figlia d'Africa, come ad un giaguaro, una fiera che con grandi balzi raggiunge la lepre.

E quella sera Genzebe avrebbe raggiunto Nigist, ma non si sarebbe mangiata la connazionale.

Anzi, grazie al compenso pattuito, si sarebbe sfamata lei, Nigist Kebede, e per parecchi mesi!

Lei, la lepre. Lo speaker annunciò al microfono il passaggio ai 600 metri, fra gli applausi degli spettatori che riempivano lo stadio Luis II, a Montecarlo.

“Ancora bene, ancora duecento metri” si disse Nigist.

Agli 800 lei si sarebbe fermata, il suo sforzo esaurito. Un'altra lepre avrebbe ereditato il suo compito; un'altra avrebbe portato Genzebe Dibaba, la giovane fenomenale etiope, fino ai milleduecento metri. Poi, negli ultimi 300 metri, nessuno sarebbe stato in grado di aiutarla, e da sola avrebbe dovuto divorare, da bravo giaguaro, l'ultimo tratto.

Sola contro il tempo, contro un cronometro tutt'altro che generoso.

Anche Nigist era etiope, anche lei figlia d'Africa, di quel continente che è anche un crogiuolo dove si impastano cromosomi particolarmente adatti alla corsa di resistenza e che ha dato i natali a tanti grandi atleti.

Che da piccoli correvano, correvano senza sosta, felici di divorare la distanza che li separava dalla scuola, spesso a molti chilometri da casa, che li separava dal sapere, da una possibile ricchezza a venire, da una vita più dignitosa. E correvano non solo per raggiungere in tempo gli amici in aula, ma anche perché questa, la corsa, costituiva una delle poche possibilità per edificare un futuro meno oscuro.

I più resistenti tra loro dopo estenuanti allenamenti hanno una chance: far parte delle squadre juniores di atletica.

L'atletica leggera, lo sport degli dei, il più bello, il sogno dei bimbi poveri dell'Africa equatoriale, la disciplina vecchia quanto i fossili della loro terra, nata quando questi fossili, allora dotati di poderosa muscolatura, dovevano correre più veloce possibile, saltare più lontano, lanciare più forte per sfuggire ai molti nemici predatori o catturare qualche appetitoso animale.

L'atletica leggera, che col trascorrere dei decenni riscrive il libro dei record, misurando in secondi e centimetri il progredire della nostra specie.

Nigist aveva trovato nell'atletica la sua opportunità di vita e aveva fatto di questo meraviglioso sport la sua professione. Sul gigantesco schermo apparve il tempo del passaggio agli 800: **2'04"52**.

Mentre l'altoparlante gridava: “Grande passaggio agli 800, ancora su andature vicine al record del mondo!” Nigist si defilò, posizionandosi sulle corsie esterne, lasciandosi superare via via da tutte le altre atlete del gruppo; poi si fermò. Stremata ma felice.

Anche questa volta aveva svolto il suo lavoro in modo egregio: l'avrebbero pagata bene.

E con i soldi rimasti magari avrebbe potuto comprare una mucca. Nella loro valle era ricco solo chi

aveva una fattoria, qualche mucca. Il sogno dei piccoli etiopi è possedere molte mucche. Sorrise... una lepre che compra una mucca!

Osservò il prosieguo della gara ferma dall'altra parte rispetto al rettilineo d'arrivo.

Chanelle Price, la seconda lepre, percorse un giro di pista ancora ad altissimi livelli, trascinandosi in scia una meravigliosa Genzebe.

Ai milledue il tempo si stampò sul display a **3'04"62**. Genzebe attinse alle ultime stille di energia del suo giovane corpo e percorse quasi volando gli ultimi 300 metri.

Superò il traguardo: **3'50"07** fu il responso finale, il verdetto.

Lo speaker, quasi impazzito, urlò: "Record del mondo!! Genzebe Dibaba, nuovo primato mondiale a 3 primi cinquanta secondi e sette centesimi, con un incredibile ultimo giro in 59"79. Battuto il vecchio tempo di Qu Yunxia, stabilito a Pechino l'undici settembre 1993.

Alla piazza d'onore Sifa Hassan, staccatissima"

Nigist stette in disparte a godersi il giro di pista della connazionale, accompagnata dai battimani scroscianti degli spettatori. Meritati quegli applausi.

Ma una fetta di quegli applausi apparteneva anche a lei, a Nigist Kebede, nata 22 anni prima, l'anno del record della cinese. Era stanca, ma felice.

Aveva corso con uno stile superbo, una facilità di corsa impressionante, finché la fatica, enorme ed estenuante, aveva vinto.

Sì, lei era veloce e resistente ma....ma c'è un filo sottilissimo che divide inesorabilmente il bravo atleta dal....fenomeno.

E lei non era destinata ad essere un fenomeno, come invece lo era Genzebe.

Ma era ugualmente felice: non avrebbe scritto righe sul lungo libro dei record, non avrebbe vinto medaglie, ma c'era ugualmente ricchezza nel suo futuro.

Più tardi, mentre le prime ombre della sera disegnavano lunghe figure sul verde prato interno alla rossa pista in tartan, mentre Genzebe Dibaba saliva sul podio per ricevere medaglia e relativo mazzo di fiori dal principe Alberto, e mentre nel prato e sul prato stava per incominciare lo spettacolo pirotecnico, troviamo nei sotterranei dello stadio Nigist intenta a parlare con André Lefebvre, uno degli organizzatori del ricco evento. Ricco perché foriero di ottimi risultati e ricco anche come dotazione in denaro per i vincitori. E per le lepre.

Lefebvre le dice: "Bene, ti pago il pattuito per il tuo lavoro fatto anche nei precedenti dieci meeting della Diamond League. Allora... tutte le volte hai guadagnato 2.200 dollari per aver rispettato i passaggi concordati. Dunque il totale fa..." e l'organizzatore mentalmente moltiplica il numero 2.200 per dieci e poi aggiunge altri 2.200 dollari, ottenendo 24.200.

Nigist, invece, prende un foglio scarabocchiandoci sopra qualcosa e dice:

"Ecco, fanno 24 mila e 200 dollari"

Il manager dà uno sguardo di sfuggita al foglio.

Quello che vede attira la sua attenzione.

"Cosa c'è scritto?" La giovane atleta glielo mostra.

"Eccolo".

Gli occhi del signor Lefebvre vedono questo:

11	2200
5	4400
2	8800
1	17600

24200

"Che cosa è?"

"Una moltiplicazione"

"Una moltiplicazione? Non mi sembra!"

“Sicuro. E' una moltiplicazione come si usa fare da noi, in Etiopia. **Una moltiplicazione etiope.**”

“E come la fate?”

“Si scrive sulla stessa linea 11 a sinistra e 2200 a destra. Sotto il numero di sinistra, 11, scriviamo la sua metà, arrotondata per difetto se il numero è dispari. Poi nuovamente la metà, e così via sino ad ottenere il numero 1. Nella colonna a destra, invece, raddoppiamo successivamente il numero indicato, e continuiamo fino all'ultimo termine di sinistra.

Fatto questo, cancelliamo, evidenziandole col rosso, le linee che hanno un numero a sinistra pari. E facciamo la somma di ciò che resta in nero. Questa somma è il risultato”

“E' incredibile!” E' il commento del manager monegasco.

“Ma funziona!” protesta Nigist, che aggiunge:

“Facciamo una prova. Dettami un'altra moltiplicazione. Tu la fai con il tuo metodo ed io con il mio, poi confrontiamo i calcoli”

André Lefebvre dice “ Uhm... 143 per 54”

“Bene, cominciamo”

.....

“Ho finito”

“Anch'io”

Nigist finisce di scrivere

54	143
27	286
13	572
6	1144
3	2288
1	4576

7722

e poi confronta il suo foglietto con quello di André.

143	X
54	=

572
715

7722

“Funziona” è costretto ad ammettere l'organizzatore.

“Sì, certo che funziona!! Ora però dammi i miei soldi!” conclude la lepre.

^^^^

P.S: Già, funziona. Ma perché funziona?